

L'eretico Bona (Fiom): «Così alcuni rischiano»

► Solo la federazione della **Cgil** non ha sottoscritto l'intesa, dividendosi dalle Rsu

► «Condivido la loro decisione, così potranno partecipare agli incontri»

«NON POTEVAMO FIRMARE INTESE CHE NON RICOMPREDONO TUTTI QUANTI, CI ABBIAMO PROVATO FINO ALL'ULTIMO»

L'INTERVISTA

BORGO VALBELLUNA E' ferma la posizione del segretario della **Fiom** di Belluno Stefano Bona che ha deciso martedì sera di non sottoscrivere l'accordo sul trasferimento del compendio aziendale di Acc a Sest. Il nodo fondamentale che lo ha spinto a non posare la penna sul foglio è legato alla clausola di salvaguardia. Una norma inserita nell'accordo di transizione tra Acc e Sest che a suo dire non garantirebbe la sicurezza occupazionale per tutti i 251 lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento di Mel di Borgo Valbelluna. Martedì sera il tavolo regionale è stato quindi sospeso, lasciando al segretario della **Fiom** una notte di riflessione, con la speranza che potesse avere un ripensamento sulla propria posizione. Cosa che invece non c'è stata. Bona ha confermato la

sua volontà di non sottoscrivere tale accordo e quindi la nuova fase di Acc si è aperta senza la sua firma. Rimangono comunque quelle delle Rsu della sua sigla sindacale.

Stefano Bona, qual è la vostra posizione in merito all'accordo?

«A nostro avviso nell'accordo non è garantita a tutti i lavoratori una soluzione, e quindi noi non possiamo sottoscrivere un accordo in cui non ci sia una garanzia di rioccupazione per tutti i lavoratori. Ci sono dei temi, com'è quello occupazionale, che sono imprescindibili. Lo sono qui come in tutte le altre aziende dove siamo presenti».

Da qui la decisione di non firmare?

«Esattamente. Non possiamo firmare accordi che non ricompredono tutti i lavoratori perché per noi tutte le persone sono uguali. Le garanzie che vengono poste nell'accordo a nostro giudizio non sono sufficienti. Abbiamo cercato fino all'ultimo minuto, di far accogliere le nostre richieste; così non è stato e quindi per noi l'accordo non è firmabile».

Tra le richieste che avete avanzato c'è stata anche quel-

la di far inserire nell'accordo il fatto che Sest assuma, fra due anni, quei lavoratori che nel frattempo non avranno trovato un'altra occupazione.

«C'è una clausola di salvaguardia che va in questa direzione, che abbiamo chiesto di inserire solo noi della **Fiom**, ma a mio giudizio non è stata scritta come doveva essere scritta in quanto non dà sicurezze ai lavoratori. Se fra due anni un lavoratore non avrà trovato un altro posto di lavoro sarà a casa, disoccupato. Noi non possiamo permettere questo. Inoltre si tratta di un accordo che è tutto discrezionale. È Sest che decide chi, come, quando, con quali criteri, e questo non va bene perché bisogna essere almeno in due per far sì che ci sia una garanzia di equità in tutti gli aspetti, compreso quello della scelta dei 150 lavoratori che saranno assunti».

Nell'accordo c'è l'aspetto della ricollocazione dei circa 70 esuberanti che era stato stabilito sarebbe stato in capo alla regione?

«Sì, la regione del Veneto, insieme a Confindustria e agli altri firmatari dell'accordo, si è impegnata a dar vita ad una task force che si occuperà della ricollocazione dei lavoratori che non

risultano nei 150 assunti da Sest. Il problema è che all'esito di questa ricollocazione, se alcuni lavoratori non dovessero aver trovato una nuova occupazione, questi non avranno una soluzione. E per questo io non ho firmato».

Le Rsu della **Fiom hanno invece apposto la loro firma. Una decisione che ha condiviso?**

«In maniera molto responsabile le Rsu della **Fiom** hanno firmato. Una decisione che deriva dalla volontà di non lasciare soli i lavoratori. Quindi, le Rsu parteciperanno alle fasi successive dell'accordo e in particolare l'applicazione concreta dell'accordo stesso. Approvo la loro decisione in pieno perché è giusto che i lavoratori che credono nella **Fiom** siano rappresentati anche nelle future fasi della transizione».

ES

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IN QUESTO MODO I LAVORATORI CHE CREDONO IN NOI SARANNO COMUNQUE RAPPRESENTATI»



LE MANIFESTAZIONI La crisi di Acc è cominciata dopo l'annuncio della proprietà cinese Wanbao di voler chiudere gli stabilimenti italiani. La **Fiom-Cgil** ha sempre sostenuto le proteste dei lavoratori e il segretario Stefano Bona è stato in prima fila in tutta la vertenza

(Archivio)

